

RECENSIONI

MORTENSEN, Andras / ARGE, Símun V. (eds.), *Viking and Norse in the North Atlantic. Selected Papers from the Proceedings of the Fourteenth Viking Congress, Tórshavn, 19-30 July 2001*, Føroyar Fróðskaparfelag, Tórshavn 2005, pp. 445.

Die Auswahl von 44 auf dem vierzehnten Viking Congress gehaltenen Vorträge, die hier versammelt sind, belegen auf eindrucksvolle Weise die Lebendigkeit der aktuellen altnordischen Diskussion vor allem in den skandinavischen Ländern und Island selbst, aber auch in Großbritannien. Diese rührt vor allem von der engen Zusammenarbeit verschiedener Forschungsdisziplinen her, die wir auf dem Kontinent zwar Interdisziplinarität zu nennen gewohnt sind, die zu praktizieren hier aber oft von scheinbar unüberwindlichen Hindernissen fast unmöglich gemacht wird. Wie selbstverständlich aber die fruchtbare Zusammenarbeit von Literatur- und Sprachwissenschaften, Archäologie, Geschichte und Wirtschaftsgeschichte, Kunstgeschichte und Paläoökologie, um nur die wichtigsten zu nennen, in den nordischen und angelsächsischen Ländern funktioniert, zeigt unter anderem dieser Band, in dem eben nicht nur die Beiträge der verschiedenen Einzeldisziplinen nebeneinanderstehen, sondern die einzelnen Forschungen in sich selbst nie *nur* philologisch-literaturwissenschaftlich *oder* archäologisch ausgerichtet sind.

Zwar ist ein grosser Teil der Arbeiten dem *genius loci* gewidmet, also Fragen der *Færeyinga Saga* oder der Siedlungsgeschichte der auf dem Kontinent oft vernachlässigten kleinen Inselgruppe im Nordatlantik (etwa in den Beiträgen von Else Mundal, Richard North, Andrew Wawn und Gro Steinsland, um nur ein paar der in der internationalen Philologie bekanntesten Namen zu nennen), doch geraten natürlich auch Island, Grönland, sowie alle anderen nordeuropäischen Kulturen in den Blick. Neben Arbeiten zur Toponomastik (Peder Gammeltoft, Lesley Abrams, Svarar Sigmundsson), oder zu Tierbezeichnungen, aber auch zur Runologie (etwa von Þorgunnur Snædal) wären jedoch besonders alle Beiträge zu den neuesten archäologischen Erkenntnissen, beispielsweise die Fragen zur frühesten Besiedlung betreffend, hervorzuheben. Dass die Selbstdatierung des Siedlungsbeginns in Island, die rasch zu scheinbar unumstößlichem Handbuchwissen geworden ist, keinesfalls als gesichert gelten durfte, war zwar bekannt, doch scheinen jüngste Grabungen inzwi-

schen eine extreme Frühdatierung (um 700 !) nicht mehr ausschliessen zu können (Guðmundur Ólafsson, *New Evidence for the Dating of Iceland's settlement. A Viking-age discovery in the cave Viðgelmir*). Paläoökologische Forschungen sind seit gut 2 Jahrzehnten aus der wissenschaftlichen Diskussion nicht mehr fortzudenken. Hier ist nun ein erster Forschungsbericht zu den Ergebnissen den Nordatlantik betreffend abgedruckt, der durch seine umfassende Bibliographie besondere Wichtigkeit erlangt (Paul C. Buckland, Eva Panagiotakopulu, *Archaeology and the Palaeoecology of the North Atlantic Islands: a Review*). Neben vielen Beiträgen, die aus Platzgründen ungenannt bleiben müssen, sei jedoch noch einer genannt, der durch seine Originalität sowie die besondere Verschmelzung archäologischer, literaturwissenschaftlicher sowie technisch-naturwissenschaftlicher Fragen besticht: Guðrún Sveinbjarnadóttir beschreibt "The use of geothermal resources at Reykholt in Borgarfjörður in the medieval period". Zwar kannte man die *Snorralaug*, Snorri Sturlusons Pool, doch brachten Grabungen in deren unmittelbarer Nähe Erkenntnis zutage, die einen technisch funktionierenden Gebrauch geothermischer Energie, der nirgendwo in schriftlichen Quellen greifbar wird, zu Snorris Zeit nahelegen.

Dieser ungewöhnlich reichhaltige und informative Band, mit zahlreichen Abbildungen und Graphiken versehen, sollte in keiner Institutsbibliothek fehlen.

[Michael Dallapiazza]

NIELSEN, Nielsen (Hrsg.), *Wirtschaftskommunikation im Wandel. Dynamik, Entwicklung, Prozessualität*, Deutscher Universitäts-Verlag Wiesbaden 2003 [Europäische Kulturen der Wirtschaftskommunikation 3], pp. 206, ISBN 3-8244-4537-9, € 34,90.

Il volume raccoglie una selezione di contributi presentati in occasione del 2° Simposio internazionale *Europäische Kulturen in der Wirtschaftskommunikation* (Åarhus, 23-24 agosto 2002) incentrato sulle tendenze di sviluppo della comunicazione aziendale e pubblica in ambito economico. La vastità del tema si riflette nella varietà delle problematiche affrontate. I singoli interventi qui raggruppati trovano, tuttavia, un loro denominatore comune nell'evidenziare l'intreccio complesso tra modalità e strategie di comunicazione e fattori extralinguistici legati ad una realtà lavorativa ed economica in trasformazione.

La prima sezione è rivolta all'ambito delle PR e dei mass media. Il saggio iniziale di Claudia Böttger esamina le lettere agli azionisti, parte integrante dei rapporti annuali, di un'azienda della *new economy*. La sua analisi sistemico-funzionale si basa sul *Translation Assessment Model* sviluppato dal Centro di Ricerca sul Plurilinguismo dell'Università di Amburgo, e viene condotta su un campione di testi, pubblicati nell'arco di 4 anni (1997-2001), in lingua tedesca e sulle loro traduzioni

in inglese. Ne emergono con grande chiarezza i cambiamenti delle strategie di comunicazione tra il periodo di successo e in quello del declino della società in questione. Il secondo lavoro presentato in questa sezione focalizza l'attenzione su un aspetto retorico del linguaggio giornalistico diffuso anche nella stampa economica. Regina Hänchen e Johannes Schnitzer analizzano l'uso della metonimia proponendo un approccio cognitivo basato sulla distinzione tra *vehicles* e *targets*. La loro analisi comparativa di articoli redatti in lingua tedesca, francese e spagnola, evidenzia alcune relazioni metonimiche riscontrabili con frequenze diverse nei vari subcorpora. Tali divergenze che non sembrano tanto interessare le metonimie lessicalizzate quanto la frequenza di formazioni occasionali, sono parzialmente riconducibili alle modalità di formazione delle parole che distinguono il tedesco dalle lingue neolatine.

La seconda sezione, dedicata al linguaggio pubblicitario, si apre con un intervento di Dagmar Neuendorff sulle campagne di pubblicità-prodotto. Dalla sua disamina di spot televisivi usciti in Finlandia dal 2000 al 2002 si delineano alcune tendenze di sviluppo dalle quali l'autrice ricava una proposta tipologica basata sui seguenti parametri: l'orientamento degli spot presi in esame verso la cultura d'origine o, rispettivamente, verso una dimensione internazionale, il rapporto immagine-testo e, in particolare, il ruolo delle sequenze narrative. Il contributo successivo è incentrato sul *mailing* commerciale, genere poco studiato, almeno in modo sistematico, al di fuori dell'ambito economico. Martin Nielsen espone i risultati di un'indagine pilota su un campione di testi danesi e tedeschi e discute contestualmente una serie di approcci possibili per un'analisi linguistica, mettendo in luce la complessità di questo mezzo pubblicitario e la sua gamma di segmenti testuali. Le sue considerazioni teorico-metodologiche offrono numerosi spunti per future ricerche e si rivelano tanto più apprezzabili vista la scarsa attenzione che questo strumento ha trovato, finora, in ambito LSP.

Oggetto della terza sezione sono tre studi sulle strategie di comunicazione relative alla cultura aziendale e al concetto di *Corporate Identity*. Christopher M. Schmidt illustra i risultati di un'analisi, di stampo cognitivista, di un *corpus* di pagine web finlandesi e tedesche in merito all'utilizzo del marchio e degli slogan pubblicitari. La sua ricerca, muovendo dalla distinzione tra pubblicità-immagine e pubblicità-prodotto, mette in rilievo come le metafore riscontrabili negli slogan esaminati veicolino messaggi complessi in merito alla cultura aziendale. Segue un contributo di Theo Bungarten che esamina il caso di una recente pubblicità tedesca di *McDonald's* in merito alle strategie di argomentazione e le loro implicazioni culturali. Con riferimento al modello socioculturale di Snyder applicato all'analisi del linguaggio pubblicitario si sofferma in particolare su alcuni riferimenti intertestuali di cui illustra anche la potenziale conflittualità sul piano giuridico.

Il terzo intervento di questa sezione è rivolto alla comunicazione aziendale interna. Rogier Crijns, Nina Dörner e Philip Lang discutono i risultati di uno studio empirico condotto su un *corpus* di ca. 400 e-mail scambiati tra i collaboratori di

un'azienda tedesca nel 2002. Oggetto dell'indagine è la costruzione dell'identità professionale, individuale, collettiva e/o sociale degli interlocutori. Muovendo dal metodo SYMLOG (*Systematic Multiple Level Observation of Groups*) gli autori focalizzano l'attenzione sui tratti stilistici dei messaggi presi in esame e sulla realizzazione di atti linguistici visti nella loro funzione di modellare la propria immagine e il rapporto tra individuo e gruppo. Ne emergono spunti interessanti per ulteriori analisi sociolinguistiche della comunicazione semiprivata in contesti complessi.

Oggetti dei contributi riuniti nella quarta sezione, di taglio prevalentemente prognostico, sono questioni pertinenti alla qualità della comunicazione aziendale e alle conoscenze linguistiche e culturali correlate. In un ricco e stimolante intervento Nina Janich traccia il programma di una futura *Sprachkulturforschung* in ottica comparativa. L'autrice mette in rilievo alcuni parametri di base che spaziano dalla storia della codificazione linguistica allo status attuale ed i domini coperti dalle lingue prese in esame. Contestualmente discute i compiti che tale disciplina dovrebbe assolvere e le prospettive per la sua applicazione all'ambito economico ed alla cooperazione internazionale, tra cui in particolare la promozione di un approccio plurilingue affiancato da una maggiore consapevolezza critica della varietà culturale e dei rispettivi patrimoni sedimentati nelle lingue europee.

Segue un contributo sulle implicazioni linguistiche del *Total Quality Management* proposto da Marianne Grove Ditlevsen. L'autrice presenta un progetto dal titolo *Fremdsprachliche Qualität als Wettbewerbsparameter*, promosso dal *Centre for Scientific Communication and Mediation* (Århus School of Business), esponendone gli obiettivi nonché i risultati di una prima indagine sui requisiti linguistici condotta presso un'azienda danese. Di particolare interesse sono le sue considerazioni in merito alle difficoltà di valutare in modo differenziato la qualità delle competenze linguistiche in un contesto professionale soprattutto quando si cerca di stabilire il loro apporto al successo aziendale.

Alla questione di quali competenze linguistiche richieda la realtà aziendale nel contesto dell'economia globale si ricollega anche l'ultimo intervento. Horst Schumacher riflette sulla comunicazione interna con riferimento ad aziende multinazionali o gruppi italiani, francesi e tedeschi discutendo possibili conseguenze del progressivo abbandono delle singole lingue nazionali a favore dell'inglese come *lingua franca*.

Il volume, di agevole lettura, offre un'ampia gamma di prospettive di indagine e di approcci metodologici che illustrano bene la vitalità e la pluralità di interessi attuali della ricerca sulla comunicazione economica-aziendale. Particolarmente apprezzabili sono le numerose considerazioni comparative che offrono sguardi mirati su realtà culturali e linguistiche, a volte anche meno conosciute. In quel senso gli studi presentati, fotografando una realtà in rapida evoluzione, si inseriscono in modo plausibile nel programma della *Vergleichenden Sprachkulturforschung* discusso da Janich nell'ultima sezione.

[Dorothee Heller]

RINALDI, Umberto, *Il parlato ignoto. Saggio sulla fonologia diacronica del greco*, Imprimerie Editrice, Padova 2005, pp. 280, ISBN 88-87300-44-5, s.i.p.

Umberto Rinaldi è addetto culturale dell'ambasciata italiana a Sofia e da anni è cultore di cose linguistiche, di ambito soprattutto balcanico, greco in particolare. È proprio di uno dei problemi più spinosi della linguistica del greco antico questo lavoro tratta: non solo cioè della possibilità di ricostruirne il sistema fonologico, ma anche di come sia possibile giungere a determinarne la fonetica, cioè come questa lingua potesse suonare agli orecchi di chi l'ascoltava. Nel complesso l'insoddisfazione dell'autore per le risposte che la linguistica al momento offre lo ha spinto a riunire un corposo e incalzante *cahier de doléances* sull'argomento.

Il libro è suddiviso in tre lunghi capitoli: il primo "Chiarimenti introduttivi" è dedicato all'illustrazione dei concetti fondamentali di fonetica e di fonologia dei quali l'autore si serve nel corso del volume per analizzare criticamente l'ampia documentazione utilizzata.

Nel secondo, significativamente intitolato "Le lettere e i suoni" e che costituisce la parte più densa del volume, è condotto il tentativo 'disperato' (è l'autore stesso che definisce così l'impresa alla quale si è accinto) di ricavare inventario fonologico e sostanza fonetica dalla documentazione scritta. I problemi affrontati sono molti e di molteplice natura, complicati appunto dal fatto che la scrittura greca non ha mai avuto una standardizzazione panellenica.

Nel terzo capitolo, "Conclusioni" l'autore trae le sue caute conclusioni su quale fosse il sistema fonologico greco e quale dovesse esserne il probabile suono.

Questo volume, come è già stato accennato, ha il merito di affrontare senza infingimenti problemi di lunga data, e per i quali è difficile pensare che si possa giungere, almeno finché i dati a nostra disposizione saranno gli stessi, a una conclusione sicura oltre ogni ragionevole dubbio. La notevole e accurata bibliografia, il buon aggiornamento delle teorie fonologiche, il richiamo, quando necessario, agli aspetti sociolinguistici dell'indagine sono tutte frecce all'arco del volume. Certo, la *pars destruens* è di gran lunga prevalente rispetto a una *pars construens* che ha dalla sua la plausibilità delle considerazioni che la motivano; a conferma che l'argomento richiederebbe ulteriori supplementi di indagine.

Ciò che invece manca, nel volume, quantunque di questo aspetto l'autore sia consapevole, è un'attenzione adeguata alla civiltà scrittoria nell'ambito greco e a quella che oggi si suole chiamare antropologia della scrittura: ciò sarebbe servito certamente a offrire un più corretto rapporto del dato grafico con la sua interpretazione fonologica, ed eventualmente fonetica. Ma il libro di Rinaldi, per le domande, anche di portata generale, che torna a porre – come ricostruire la fonologia di una cosiddetta "lingua morta", per esempio? – resta comunque un libro su cui meditare.

[Pierluigi Cuzzolin]

ZANETTI, Umberto, *La grammatica bergamasca. Elementi di morfologia e di sintassi della lingua della città di Bergamo*, Edizioni Sestante, Bergamo, 2004, pp. 170, ISBN 88-87445-59-1, € 15,00.

La pubblicazione di grammatiche dei dialetti è sempre un evento benvenuto, in quanto contribuisce a una più approfondita conoscenza dei dettagli della realtà linguistica. Il volume qui in discussione si propone come la descrizione del dialetto bergamasco nella sua varietà cittadina, ben conosciuta anche nella sua dimensione storica dall'A., noto poeta ed erudito locale. Il capitolo più corposo della trattazione, divisa in sei parti, è quello della morfologia, dove vengono trattate sistematicamente le parti del discorso, dal nome all'interiezione, passando per articolo, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione.

La descrizione grammaticale è fondata per l'esemplificazione e i giudizi di grammaticalità sulla competenza nativa dell'A., che nell'Introduzione motiva la limitazione alla varietà urbana con la sua relativa omogeneità diastratica, diafasica e diatopica, in contrasto con la frammentazione della provincia, per la quale non si dispone di "una trattazione organica che comprenda tutta l'area bergamasca" (p. 7; ma si veda il pur citato volume di Sanga 1987). La mancanza di una norma di riferimento codificata è parzialmente compensata dal riferimento agli usi di autori di opere letterarie dialettali, contemporanei e più antichi (p. 9). D'altro canto, è proprio grazie a questi autori, nonché all'opera del lessicografo Antonio Tiraboschi, che esiste una norma di riferimento almeno per la resa grafica del bergamasco, accettata da Zanetti come la migliore. Tale resa grafica fa uso delle convenzioni ortografiche dell'italiano con qualche accorgimento per rendere conto delle particolarità fonologiche e tassofoniche del dialetto: p.es. la presenza di [tʃ] in fine di parola, resa con <cc>, e dopo *s*, resa con <s-c>, come in *s-cècc* [ʃtʃɛtʃ] 'ragazzi'.

La norma grafica tende a mantenere costante la forma dei morfemi lessicali, indipendentemente dall'azione di regole fonologiche. Ciò comporta che nella resa grafica di coppie come [gɔp] 'gobbo' e [gɔba] 'gobba' non si registri l'alternanza fonetica tra labiale sorda e labiale sonora, cfr. *gòb* e *gòba*, permettendo così di distinguerle da coppie quali *sòp* 'zoppo' e *sòpa* 'zoppa', dove il morfema lessicale contiene invece una consonante sorda (p. 25). L'aderenza a questo principio grafico risulta particolarmente problematica nel caso di /v/, che compare solo all'inizio di parola dopo pausa e dopo o prima di consonante, mentre tra vocali scompare e in fine di parola è reso con la corrispondente sorda [f]. Il principio si trova applicato con coerenza in casi come *viv* [vif] 'vivere', *vivie* [viɛ] 'vivevo', *vivró* [viʋrɔ] 'vivrò' (p. 100). Ciò comporta che in certi casi, come quello del verbo *piöv* 'piovere', la resa grafica contenga una consonante di fatto mai resa foneticamente come tale: cfr. *l piöv* [lpijɔf] 'piove' e *piövel* [pijɔɛl] 'piove?'. Nell'ambito della grafia, ogni scelta comporta vantaggi e svantaggi: nel caso qui in discussione il vantaggio si ha sul piano del riconoscimento delle parole nella lettura; lo svantaggio nell'apparato di "regole di pronuncia" e nella resa di casi problematici a dispetto del giudi-

zio espresso dall'A. a p. 17: "L'attuale sistema grafico [...] appare semplice, chiaro, e agevolmente accostabile anche da persone non provviste di studi superiori".

La grammatica qui in discussione è di taglio sincronico. Tuttavia il riferimento agli autori di opere letterarie in bergamasco si presta qui e là a interessanti scorci diacronici sull'evoluzione del dialetto, come nel caso dei pronomi di prima e seconda plurale *nó*, *vó*, poi *nu* e (*v*)*u*, sostituiti dalla seconda metà del XVIII secolo da *nóter*, letteralm. 'noialtri', e (*v*)*óter*, letteralm. 'voialtri'. Di esclusiva impostazione diacronica è invece il capitolo finale sull'etimologia, che contiene 219 voci: esso è di notevole interesse per la storia delle molte parole che differenziano il bergamasco (e intere aree dialettali italo-romanze) dall'italiano, come *borlà* vs. *cadere* (p. 146) o *löcià* vs. *piangere* (p. 154); tuttavia l'elenco poteva essere sfondato di molte forme derivate, quali *smartelà* 'martellare' (p. 165), la cui etimologia non è diretta, ma mediata dalla forma base *martèl*, e magari arricchito con la trattazione di altre parole esclusive del bergamasco, quali *s-cèt* 'ragazzo'.

I capitoli centrali di morfologia e sintassi propongono per ognuna delle categorie trattate una definizione in termini di grammatica tradizionale (p.es. p. 52 o p. 68 sgg.) talvolta accompagnate da osservazioni diacroniche non immediatamente pertinenti (p.es. sull'articolo, p. 42). Segue la descrizione dell'inventario di forme del bergamasco, corredato di esempi. La costruzione del testo dà più l'impressione di un trattatello di grammatica esemplificato su dati di bergamasco e meno l'impressione di una grammatica descrittiva del dialetto bergamasco. L'impressione è rafforzata dalla proposta di termini in bergamasco per le categorie trattate, p.es. *transitiv* 'transitivo' (p. 68, ma non si dà un corrispondente di *verbo*), *cognügassiù* 'coniugazione' o *sogèt* 'soggetto' (p. 123) fino a perifrasi come *che 'l vé prima de la rais* 'prefisso' (p. 29, letteralm. 'che viene prima della radice').

La trattazione dà una panoramica abbastanza completa della tipologia del bergamasco, che si discosta dall'italiano in particolare nell'ambito del verbo. Si pensi alla presenza di clitici soggetto obbligatori preverbalmente nelle frasi dichiarative (pp. 59-63) e postverbalmente nelle frasi interrogative (p. 100-102), alla posizione postverbale della negazione (*'ndó mia* 'non vado') (pp. 102-103), alla cospicua presenza di verbi sintagmatici (*'ndà sö* 'salire') (p. 103-105). La mancanza di una base descrittiva solida si fa però sentire nel modo cursorio con cui sono trattati fenomeni in sé "grammaticali", ma ancorati nelle condizioni di discorso orale tipiche del dialetto. Tra questi fenomeni vanno ricordati: l'assenza di concordanza nel numero tra verbo e soggetto postverbale (p. 72, *'l sùna i ùre* 'suonano le ore', letteralm. 'suona le ore'); la funzione della particella *a* (p. 67), che probabilmente è una marca di asserzione e non una semplice vocale eufonica (p.es. *a té cópet* 'ammazzati!', cfr. per il luganese Vassere 1993; costruzioni apparentemente focalizzanti l'asserzione, non ancora ben studiate, come p.es. *e va che te 'ndé*, letteralm. 'e va' che vai', e *ghe digheró piò negót, ghe digheró!*, letteralm. 'e non gli dirò più niente, gli dirò!', p. 74).

I punti problematici qui messi in rilievo richiedono ricerche più approfondite con strumenti sociolinguistici e pragmatici in un quadro tipologico consapevole dei limi-

ti imposti alla variazione delle strutture linguistiche. Ciò mostra come non sia facile stendere descrizioni accurate di parlate come quelle dialettali, sottoposte a una rapida evoluzione per le condizioni prevalentemente orali della loro esistenza e, nel caso specifico del bergamasco, correlate con la trasformazione delle condizioni socio-economiche e i processi di abbandono del dialetto che quelle comportano.

Quest'ultimo tema è al centro delle preoccupazioni dell'A., che ne tratta nei due capitoletti iniziali, riconoscendo come il retrocedere del sostrato dialettale rappresenti un impoverimento anche per la lingua nazionale (p. 9). L'impostazione è però poco condivisibile nei suoi tratti più ideologici, manifesti già nel sottotitolo del volume, dove il termine "lingua" è utilizzato polemicamente contro quello di "dialetto" (p. 15). I tratti più ideologici trovano espressioni radicali che suonano sinistramente "völkisch" nell'appellarsi a "i principi etici dei popoli" (p. 10). Tutto ciò nulla ha a che fare con strutture morfosintattiche. Analogamente le vocali dette "celtiche" dall'autore, cioè le anteriori arrotondate attuali, nulla più hanno a che fare con una loro controversa origine nel sostrato del latino della Gallia (p. 18).

SANGA, Glauco (a cura di), 1987, *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, Bergamo, Lubrina.

VASSERE, Stefano, 1993, *Sintassi formale e dialettologia. I pronomi clitici nel luganese*. Milano, Francoangeli (Materiali linguistici 8).

[Giuliano Bernini]

Lo spazio linguistico italiano e le “lingue esotiche”: rapporti e reciproci influssi è il tema del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana che si è svolto a Milano nelle giornate del 22, 23 e 24 settembre 2005 e che si è distinto per il proficuo interagire di contributi e riflessioni di studiosi di diversa formazione (soprattutto linguisti, ma anche antropologi ed etnografi).

Nei tre giorni dei lavori congressuali stimolanti relazioni hanno illustrato i rapporti tra l'ambiente linguistico italiano e quello dell'estremo oriente. Federico Masini, ad esempio, ha riflettuto su quasi due millenni di reciproci influssi lessicali, e più in generale linguistici, tra Italia e Cina; Alda Nannini Fujitani e Satoru Nagami, invece, hanno sottolineato la vivacità degli scambi lessicali attualmente in atto tra Italia e Giappone presentando i principali 'italianismi' del giapponese ed i più significativi 'nipponismi' dell'italiano. Edoardo Lombardi Vallauri, infine, ha investigato il peso degli 'italianismi' nell'inventario lessicale giapponese e le difficoltà connesse al loro apprendimento; Massimo Vedovelli e Sabrina Machetti, invece, si sono concentrati sui contesti d'uso di tali prestiti.

Oggetto di indagine è stato anche il rapporto tra lo spazio linguistico italiano e quello africano con contributi che hanno analizzato fenomeni di contatto linguistico dovuti all'insediamento di comunità italiane nell'Africa del Nord (Meriem Zlitni, Amira Lakhdhar) o, viceversa, allo stanziamento di gruppi di immigrati africani in Italia (Federica Guerini, Laura Mori).

Interessanti fenomeni di contatto causati dall'incontro tra l'italiano e alcune lingue esotiche (turco, tamil, romani) sono stati illustrati anche da Marina Castagneto con Rosita D'Amora, Jacopo Garzonio con Sandra Gracci e Andrea Scala.

Numerose sono state le relazioni incentrate sull' 'esotismo' dell'italiano. Paolo Ramat, ad esempio, ha mostrato come l'italiano condivide le caratteristiche principali dello *Standard Average European*, ma presenti anche peculiarità che si possono definire 'esotiche'. Altri relatori, invece, hanno evidenziato come l'italiano, in alcuni contesti stranieri, sia stato in passato o sia ancora oggi, una lingua esotica con funzione di lingua veicolare per la comunicazione pubblica e istituzionale (Laura Minervini, Sandro Caruana) e per l'opera lirica (Vittorio Coletti, Silvia Spalletta).

Significativi contributi, alcuni di carattere più antropologico (Diego Poli) ed altri di natura più linguistica (Fiorenzo Toso, Andrea Drocco, Franco Pierno, Nelli Melkadze con N.K. Orlovskaja e Vittorio Springfield Tomelleri), hanno sottolinea-

to infine l'importante ruolo avuto dai missionari italiani nello scambio di materiale linguistico e culturale tra l'italiano e lingue esotiche dell'Africa, dell'India, dell'America del Nord e dell'Asia.

Articolato ed accattivante è stato uno degli interventi conclusivi del convegno, e cioè quello di Ugo Fabietti, che ha illustrato le nozioni di 'esotico' e di 'esotismo' da un punto di vista prettamente antropologico.

[Margherita Pezzotti]

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2005
dalla Stamperia Stefanoni - Bergamo

